

ARMANDO SCHIAVO

X

L'ABBAZIA SALERNITANA
DI S. BENEDETTO

IV CONVEGNO NAZIONALE DI STORIA
DELL'ARCHITETTURA
MILANO - GIUGNO MCMXXXIX-XVII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SALERNO
BIBLIOTECA
XV
1
Misc A
VOL Misc 271

V
9
misc
3
18

XV
1
Δ
Misc 271

L'ABBAZIA SALERNITANA DI S. BENEDETTO



Sopresse le comunità religiose durante la dominazione francese, i locali dell'abbazia di S. Benedetto in Salerno furono occupati dai militari, che ancora li posseggono.

Questa nuova destinazione dello storico edificio non ha consentito agli studiosi, specialmente stranieri, di visitarne l'interno, mentre l'esterno, reso irriconoscibile da mutilazioni ed aggiunte, non ha, forse, neppure richiamato la loro attenzione.

È, questo, dunque il primo studio sull'antica abbazia, che non è stata mai neanche menzionata in alcuna pubblicazione di storia dell'arte (1).

Nel sommario rilievo che qui pubblichiamo, dell'edificio in esame, figurano il convento col chiostro e la chiesa (fig. 1).

Quest'ultima, attualmente, ha solo due navi, giacchè la destra fu demolita nello scorso secolo (2). Fino a quel tempo, tra le navate si ergevano colonne, di cui alcune furono divelte — per essere, forse, vendute — sostituite da pilastri in muratura e messe a giacere innanzi al tempio, ove sono ancora (figg. 2, 4, 5, 6, 10).

Di questa chiesa la parte più interessante, perchè insolita negli edifici campani eretti dai Benedettini ed assolutamente unica, forse, per i suoi peculiari caratteri, è quella costituita dall'abside con i passaggi praticati nelle sue masse murarie, che la uniscono alla protesi ed al diaconico. Pel resto, perpetua schemi paleo-cristiani, che, in Campania, sono rappresentati da templi a tre navi ed altrettante absidi, con o senza transetto, narcece e cripta.

La parte predetta è una nota orientale (3) nel complesso nostrano, la cui presenza non sorprende ricordando che Salerno, fino alla conquista longobarda, fu sottoposta alla sovranità bizantina e che buona parte dell'Italia meridionale, tra cui la stessa Amalfi, fino all'avvento dei Normanni, sia pure con vincoli poco saldi, dipendeva dall'Imperatore d'Oriente. Della presenza dei Bizantini in Campania si hanno tracce specialmente nell'onomastica dei luoghi (4) ed in qualche monumento, come, ad esempio, la *Madonna delle cinque torri*, chiesa con pianta a croce greca, eretta negli ultimi anni dell'VIII secolo ai piedi di Montecassino (5).

Di quel gruppo di templi innalzati dai Benedettini in Campania nell'XI secolo, la chiesa di S. Benedetto in Salerno ha molti elementi, anzi può dirsi che allei in essa i loro elementi e proporzioni.



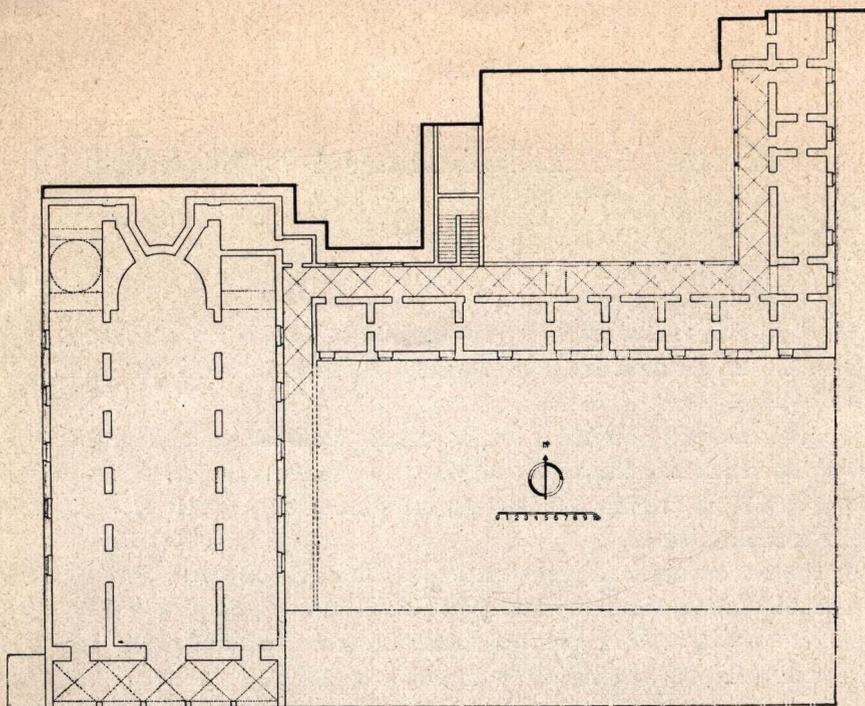


Fig. 1. - *Incografia dell'ex-abbazia di San Benedetto in Salerno.*

Infatti, ha la porta e la navata centrali doppie di quelle laterali, come il duomo di Salerno; l'abside con due finestre, come il tempio cassinese di Desiderio, per quanto si apprende dalla descrizione di esso contenuta nella *Cronaca* di Leone Ostiense; il prospetto, come si deduce dalle sue linee superstiti (6), molto simile a quello della cattedrale di Salerno, della detta chiesa di Desiderio e di quella eretta dallo stesso Abate in S. Angelo in Formis; il campanile, di cui ci è pervenuto solo il pianterreno, uguale per ubicazione ed impronta (7) a quello ormai diruto della predetta chiesa cassinese di Desiderio ed a quello della basilica di S. Angelo in Formis se il modello di essa, riprodotto in un affresco della sua abside, fosse stato eseguito. Inoltre, di quest'ultima la chiesa in esame ripete lo schema planimetrico, giacchè, liberandola dalle superfetazioni che ne alterano la pianta, essa risulta a tre navi divise da colonnati ciascuno di sei valichi — ai quali fanno riscontro, nei muri d'ambito, altrettanti vani luciferi — e precedute dal narcece con cinque fornic. La chiesa di S. Angelo in Formis (fig. 3), ricostruita il 1073, non differisce da quella salernitana che per avere i colonnati con sette valichi anzichè sei, una porta anzichè tre, due absidiole invece della protesi e del diaconico; ad eccezione di quest'ultima, ch'è sostanziale, si tratta, dunque, di differenze numeriche.

Queste grandi affinità fra la chiesa in esame e quelle del gruppo pre-

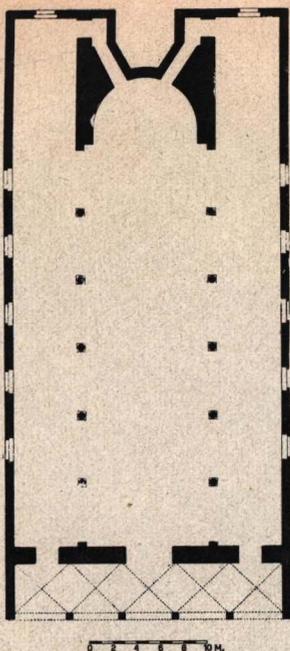


Fig. 2 - La pianta originaria della chiesa di San Benedetto in Salerno

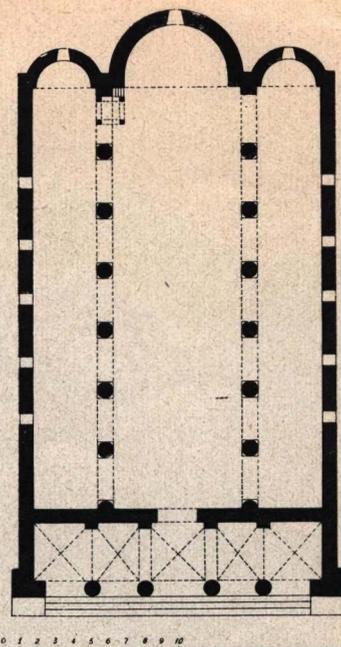


Fig. 3. - Icnografia della chiesa di Sant'Angelo in Formis presso Capua.

detto possono guidarci nell'identificare la data della sua costruzione, ove si voglia, com'è opportuno, prescindere dalle notizie ad essa relative, contenute in fonti poco attendibili (8).

Gioverà ricordare che Roberto il Guiscardo, conquistata Salerno nel 1076, eresse per sè un sontuoso palazzo (9); poi, dietro suggerimento di Gregorio VII, dal 1080 al 1084, innalzò la nuova cattedrale, che fu, forse, ideata dall'Arcivescovo salernitano Alfano I, il quale era stato abate del cenobio in esame (10).

Ci sembra ammissibile, anzi naturale, che il fervore costruttivo da cui Salerno era allora dominata, mentre in quella città venivano erette opere grandiose ed affluivano esperte e numerose maestranze, abbia indotto Alfano I a dotare il cenobio, da cui era uscito arcivescovo, di un ampio e nobile tempio. In tale caso, la costruzione di quest'ultimo avrebbe avuto inizio quando già i lavori del duomo erano in stato avanzato affinché a quelli non fosse derivato pregiudizio cioè non prima del 1082, e sarebbe stata finita non dopo il 1085 giacchè una tradizione non confermata nè smentita da documenti sicuri attribuisce la sua consacrazione a Gregorio VII, che morì in Salerno il 25 maggio 1085 (11).

* * *

Il chiostro dell'abbazia in esame, del quale diamo una restituzione grafica, è stato alterato da rozze fabbriche; però le sue colonne, in marmo



Fig. 4. - Chiesa di S. Benedetto in Salerno: veduta dell'abside e della protesi.

bianco venato di Carrara, sono rimaste in sito (figg. 7, 8, 9). Dette fabbriche nascondono i sostegni d'angolo; quelli raffigurati nel disegno costituiscono una indicazione generica. È probabile che detti sostegni siano costituiti da semicolonne addossate a pilastri.

Dalla mancanza di modanature tutt'in giro alle colonne più lontane dall'angolo sud-est del chiostro, si deduce che i porticati avrebbero dovuto essere eseguiti anche lungo gli altri due suoi lati.

Nemmeno del chiostro ci sono state trasmesse notizie dai documenti. Esso dovè sorgere mentre in Campania venivano eretti, specialmente da architetti toscani, numerosi edifici (12). Dalle sue linee si è indotti ad ascriverlo fra le opere della seconda metà del XV secolo; però, tenendo presente la lentezza con cui si diffondono talune forme architettoniche, non è da escludere che detto chiostro sia stato costruito nei primi anni del Cinquecento. È notevole la sua somiglianza con il loggiato esterno della Casa di S. Caterina in Siena.

* * *

In merito all'epoca di costruzione del convento niente può dirsi. Del nucleo originario, forse, nulla rimane perchè, come fa apprendere Lubin, il monastero fu ricostruito nel 993, essendo stato devastato dai Saraceni.



Fig. 5 - Chiesa di S. Benedetto in Salerno: altra veduta dell'abside.

Non è agevole identificare la destinazione dei suoi vari ambienti, che figurano nel disegno. Forse, tra quelli che cingono il chiostro a pianterreno, v'erano la cucina, il cellario, il refettorio, il molino e la dispensa. È probabile che gli otto locali che chiudono a sud il chiostro fossero destinati a sagrestia, sala capitolare, biblioteca e (le cinque stanze uguali) agli ospiti di riguardo o all'infermeria. Gli ambienti corrispondenti del piano superiore erano destinati a dormitori dei monaci. Le loro dimensioni svelano l'osservanza al Cap. XXII della *Regula: Quomodo dormiant monachi*, da cui si apprende che i Benedettini dormivano divisi in schiere di dieci o venti, ciascuna col suo decurione o seniore.

Quel blocco di fabbrica indicato sommariamente a tratti e punti nel disegno (fig. 1) e del quale non abbiamo potuto osservare l'interno, poichè è contiguo alla chiesa, in osservanza alla *Regula*, anche doveva appartenere ai Benedettini. Forse alcuni suoi locali erano adibiti a foresteria per i pellegrini (Cap. LIII) ed altri a portineria.

Nel muro settentrionale del chiostro v'è una fontana alimentata da acque condotte da antichi acquedotti, costruiti, forse, dagli stessi Benedettini

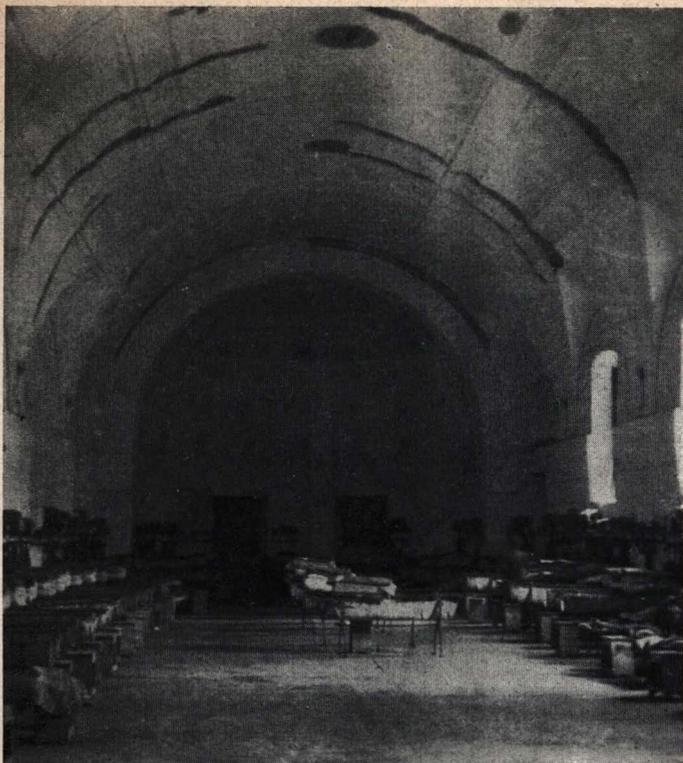


Fig. 6 - Chiesa di San Benedetto in Salerno: interno.

all'epoca della fondazione del loro monastero o già esistenti in quel tempo, giacchè nell'edificio non v'è altra fontana e nel Cap. XXXVI è previsto l'uso frequente dei bagni per i malati e, più di rado, per i sani; e nel LXVI, perchè i monaci non debbano uscire dal convento, *ut non sit necessitas monachis vagandi fora*, è detto ch'esso dev'essere fornito d'acqua. Gli acquedotti alimentano anche delle vasche con cui s'irriga l'orto ch'è a monte del monastero: l'*hortus*, contemplato dallo stesso Cap. LXVI, che doveva dare alla comunità i suoi prodotti. Esso attorniava tutto l'edificio meno che nel lato meridionale, a contatto della via — oggi — S. Benedetto; comprendeva l'area che costituisce il cosiddetto *altopiano della torretta* ed era cinto in parte dalle mura della città (13).

Osservandolo dall'alto e idealmente liberandolo dalle aggiunte e trasformazioni, il monastero appare come cittadella pronta a resistere, con le sue risorse e l'interna organizzazione, ad assalti ed assedi; e, leggendo la Regola di S. Benedetto, si constata ch'essa, in Salerno, nella costruzione di quel cenobio, fu osservata per il numero e le caratteristiche degli ambienti prescritti.

Sebbene profondamente alterato, il monastero di S. Benedetto in Salerno potrebbe essere agevolmente restaurato e riassumere le sue linee originarie.

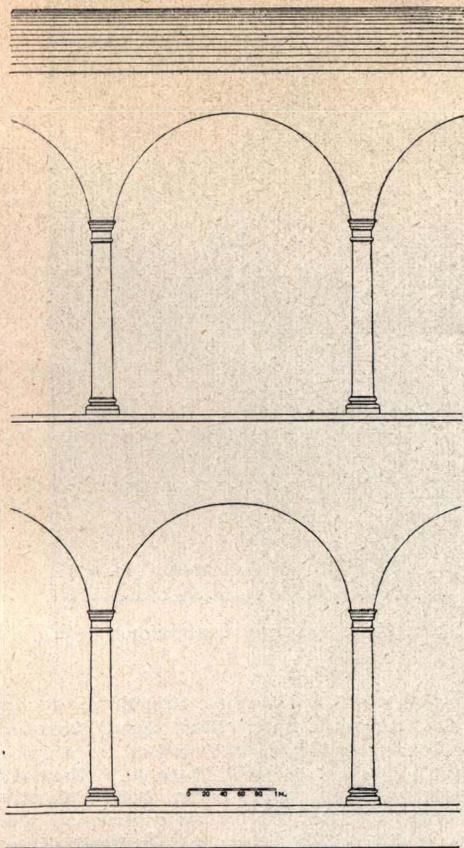


Fig. 7. - Chiostro dell'ex-abbazia di San Benedetto in Salerno: rilievo di alcune arcate.

loro ingiuria, lo storico cenobio potrebbe ancora assolvere una nobile funzione, accogliendo nelle sue numerose, vaste e luminose sale, nel suo chiostro, nel suo giardino quegli oggetti d'arte che costituiscono la dotazione del Museo Provinciale di Salerno, al quale si vuole e si deve dare una degna sede.

Tra gli edifici salernitani qual'è più degno di questo d'accogliere le testimonianze gloriose del passato, esso che se non fu la culla della Scuola Medica accolse tuttavia fra le sue mura atleti del pensiero o della fede, quali Alfano, Desiderio ed Ildebrando?

ARMANDO SCHIAVO

Della chiesa molte colonne sono, forse, avvolte dalle masse murarie dei pilastri e potrebbero tornare alla luce; quelle che giacciono nella via S. Benedetto potrebbero essere restituite alla loro pristina funzione; riabbassato il tetto della nave sinistra, ricostruita la nave destra, abbattuti i tramezzi delle arcate del narcece e gli ambienti costruiti su di esso, l'antico e spazioso tempio potrebbe essere restituito al culto.

Le arcate del chiostro potrebbero facilmente essere liberate dalle murature che le opprimono sebbene non ne nascondano interamente le colonne, e l'antica copertura in laterizio dei porticati — della quale, nei muri d'ambito, restano gli alloggiamenti delle travi — potrebbe essere ricostruita al posto dell'attuale.

Del convento dovrebbero abbattersi quei tramezzi resi necessari dalla nuova funzione assegnatagli nello scorso secolo.

Demolito quanto gli uomini hanno accumulato su quel sacro edificio cambiandone la destinazione, restaurate le parti che più hanno subito la

(1) È menzionata, invece, in alcune opere riguardanti, generalmente, la storia ecclesiastica; di esse citiamo: *Storia dei Normanni* di AMATO DI MONTECASSINO, volgarizzata in antico francese; (tra le fonti edite dall'Istituto Storico Italiano, Roma, 1935, p. 142); *Chronicon* di LEONE OSTIENSE (in Migne, *Patrologiae Latinae*, tom. CLXXIII); *Historiae Olivetanae*, auctore D. SECUNDO LANCELOTTO, Perusino Abate Olivetano, libri duo, Venetiis, ex Typogr. Gueriliana,

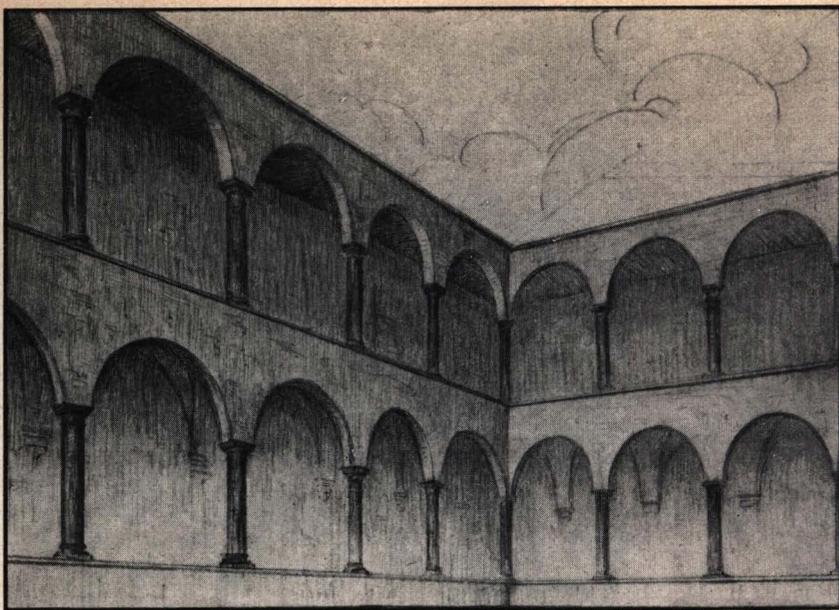


Fig. 8. - Chiostro dell'ex-abbazia di San Benedetto in Salerno: restituzione grafica.

1623, p. 351; ANTONIO MAZZA, *Historiarum epitome de rebus Salernitanis*, Neapoli, ex Typogr. Io. Francisci Paci, 1681, in cui (p. 65) leggesi: «...*Monasterium scilicet Sancti Benedicti Olivetanorum: Gregorii Consulis Patritii Romani iustu anno 694 constructum...*»; *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, auctore R. P. AUGUSTINO LUBIN, Romae, 1693, Typis Jo. J. Komarek, p. 352; ERASMO GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, apud Sebastianum Coleti, Venetis, MDCCXXXIII, pp. 219-220; E. GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, apud Sebastianum Coleti, Venetis, MDCCXXXIV, pars prima, p. 275; SALVATORE DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica*, Napoli, 1857, p. 107 e p. 137; PLACIDO LUGANO O. S. B., *Montoliveto Maggiore nel VI centenario della fondazione*, Roma, 1919, p. 36; PAOLO FRIDOLINO KEHR, *Italia Pontificia*, Berlino, 1935, vol. VIII, pp. 364-366.

Le notizie relative all'abbazia in esame, contenute nelle predette opere, sono attendibili. Lo stesso non può dirsi di quelle fornite dal *Chronicon Cavense* di FRANCISCUS MARIA PRATILLUS (pubblicato nel tomo IV, pp. 386-451, dell'*Historia Principum Langobardorum* di CAMILLUS PEREGRINIUS, Neapoli, ex Typogr. Johannis de Simone, MDCCLIII; si estende dal 794 al 1085) perchè tale Cronaca è una completa invenzione, come ha dimostrato MICHELE MORCALDI, *Una Bolla di Urbano II e i suoi detrattori*, Napoli, Morano, 1880, p. 14 e p. 131. Conseguentemente vanno accettate con riserbo, meglio respinte, le notizie riguardanti l'abbazia di S. Benedetto in Salerno contenute nelle seguenti opere, che si fondano su detta Cronaca: GIO. ALFONSO ADINOLFI, *Storia della Cava*, Migliaccio, Salerno, 1841, p. 219 e p. 227; GIUSEPPE PAESANO, *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana*; 4 voll., di cui il I apparve a Napoli, Tip. Manfredi, 1844, e gli altri in Salerno, Tip. Migliaccio, 1852-5-7 (fra le notizie contenute in quest'opera, riguardanti l'abbazia in esame, v'è una ridda di contraddizioni); MATTEO CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica Città e Ducato di Amalfi*, 2 voll., Salerno, Stab. Tip. Naz., 1876-81, I, p. 277; PAUL GUILLAUME, *Essai historique sur l'abbaye de Cava*, Cava, 1877, p. 399.

Facciamo presente che Don Leone Mattei, dotto Archivista della Badia di Cava, ci ha cortesemente avvertito che «le notizie sulla fondazione e prime vicende del monastero di S. Benedetto di Salerno il De Blasi (di cui parla il Guillaume alla pag. cit.) nel suo *Chronicon Cavense Ms.* le ha desunte dalla famosa e falsa Cronica del Pratilli, quindi di nessuna attendibilità».

Documenti riguardanti l'abbazia in esame sono stati pubblicati dai Benedettini di Cava negli otto volumi finora apparsi del *Codex Diplomaticus Cavensis*, Hoepli, Milano; di detti documenti il più antico è dell'868. Altri sono stati pubblicati da CARLO CARUCCI nel *Codice diplomatico salernitano* del XIII secolo; Subiaco, Tip. dei Monasteri, I vol., 1931, II vol., 1934.

Nell'Archivio Segreto Vaticano, come ci ha cortesemente comunicato il suo dotto Prefetto,

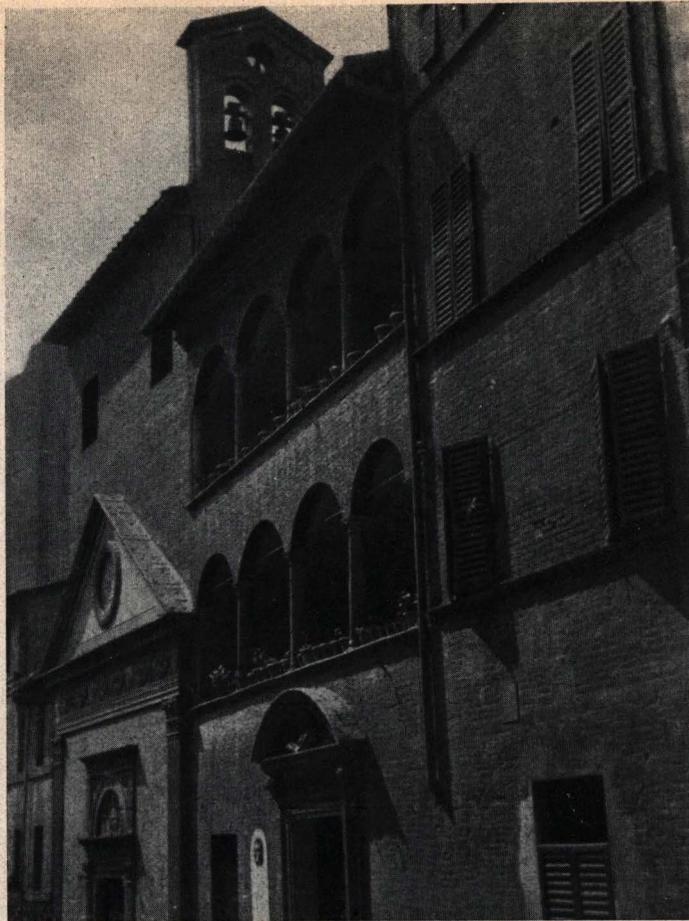


Fig. 9. - Casa di
Santa Caterina in
Siena: loggiato
esterno.

Mons. Angelo Mercati, vi sono poche carte isolate riguardanti il cenobio in esame: si tratta di una ventina d'obbligazioni del XIV secolo per la tassa cui erano tenuti gli abati alla loro nomina (brevissime indicazioni, con data, del nome dell'abate, del quantitativo della tassa e dei termini di pagamento).

(2) Le seguenti notizie relative alla chiesa abbaziale in esame sono state tratte dagli atti di un processo, di cui si dirà nel corso di questa nota, che si custodiscono nell'archivio della parrocchia del SS. Crocifisso in Salerno.

La chiesa del cenobio suddetto, in seguito alla legge del 13 febbraio 1807, fu chiusa e concessa al Municipio di Salerno, in data 11 novembre 1811, perchè fosse destinata a pubblici divertimenti. In essa ebbe, quindi, vita il teatro di S. Gioacchino, dal nome del nuovo sovrano delle Due Sicilie, così come il maggior teatro di Napoli, in onore del primo re borbonico, era stato intitolato a S. Carlo.

Ferdinando IV, tornato sul trono, con circolare del 14 ottobre 1815, dispose che « per la venerazione che debbono ispirare i luoghi consacrati alla religione, gli Intendenti, mettendosi in accordo con gli Ordinari, prontamente abolissero gli usi indecenti, ai quali si trovassero addetti i templi profanati » e Ferdinando II, dando corso a tale disposizione ed ascoltando le preghiere che all'uopo gli aveva rivolte l'Arcivescovo Primate di Salerno, Marino Paglia, ingiunse al comune di restituire al culto la chiesa dei Benedettini. Alla relativa deliberazione decurionale seguì il Rescritto del 14 agosto 1844, in cui fu ordinato di consegnare per la Pasqua dell'anno successivo le chiavi del sacro edificio all'Arcivescovo di Salerno. Infatti, il 27 marzo 1845, il delegato ed uditore del Primate, il Sacerdote Francesco Paolo Lettieri, le prendeva in consegna, come si deduce dal verbale relativo, cui togliamo qualche brano, che ci fa conoscere le condizioni dello stabile in quel tempo: « Abbiamo di poi riconosciuto com-



Fig. 10. - Chiesa di S. Benedetto in Salerno: stato attuale della facciata.

porsi il locale stesso di soli muri di ambito dell'antico primitivo edificio, e di muri che separavano la maggiore navata, e di altri che servivano alla distribuzione laterale delle Cappelle (*la protesi ed il diaconico*); il tutto, però, con delle modifiche e riforme relative alla esigenza del teatro dismesso; un tetto a due gronde nella maggiore navata, le di cui incavalcature si formano di trentadue pontoni, monachetto e rasse, e di due altri tetti minori ad una falda sulle tirate laterali, e le costruzioni qui descritte sono oltremodo degradate per vetustà, ed ancora sostenute con appoggi secondari ». « ... Il locale rimane custodito, nelle sue 3 porte d'ingresso, da altrettanti usci a due battenti, corredati dalle corrispondenti ferrature, e... i finestroni dell'antico edificio e le altre interne aperture restano sfornite di chiusura ».

Rientrata la Chiesa in possesso del sacro edificio, l'Arcivescovo di Salerno ne affidò il ripristino all'Architetto Giovanni Rosalba. I lavori di restauro, però, forse per scarsità di fondi, procedevano con ritmo assai lento, finché furono accelerati da un Rescritto del 16 maggio 1854. Infine, restituito al culto, l'antico tempio fu elevato a parrocchia, in sostituzione di quelle di *S. Pietro a Crisonte* e *S. Giovanni in Cannabariis*, con apposita bolla del Primate salernitano, che fu pubblicata dal CAPONE nel I vol. (pp. 312-313) dell'opera: *Il Duomo di Salerno*; 2 voll., Salerno, 1927-29.

Il primo parroco canonicamente destinato alla cura della nuova parrocchia, il sacerdote Matteo d'Amato, per aumentare il benefico parrocchiale, utilizzò « le navate laterali riducendole a due magazzini con una stanzetta ed edificò sul suppenno un quartino di più membri ».

Il 7 ottobre 1868, il sindaco di Salerno, Matteo Luciani, avvalendosi delle Regie Patenti del 9 agosto 1836 riguardanti gli alloggi da darsi alle truppe risiedenti o di passaggio per la città, ordinò al parroco Giannattasio — succeduto al d'Amato — di consegnare la chiesa

all'autorità comunale perchè questa potesse metterla a disposizione dei comandanti militari; il sacerdote oppose un netto rifiuto all'intimazione del sindaco, sì che questi lo costrinse con la forza a lasciare il tempio. Il Giannattasio, denunciando i danni arrecati alla chiesa da chi illegalmente gli era succeduto nel possesso di questa, redasse una vibrante protesta in data 11 marzo 1871, molto interessante perchè ci fa conoscere le condizioni del sacro edificio in quel tempo. Tra l'altro, vi si legge: « E sfabbricando le muraglia della Chiesa medesima se ne sono sottratte molte colonne di marmo e di considerevole valore che sonosi al di fuori della stessa trasportate altrove. Inoltre le campane esistenti su quel campanile della detta chiesa del SS. Crocifisso (*questo titolo aveva assunto la chiesa in esame con la sua elevazione a parrocchia*) per chiamare i fedeli alle opere di culto ed alle pubbliche preghiere nelle sacre funzioni sonosi anche appropriate, malgrado che si fossero state nel campanile di detta chiesa trasportate dai due campanili delle altre due chiese parrocchiali riunite alla suddetta chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso cioè la parrocchia di S. Pietro a Crisonte e la parrocchia di S. Giovanni a Cannabariis ».

Rimasta la protesta senza accoglimento, il Giannattasio adì la Giustizia, denunciando l'indebita appropriazione perpetrata dal Municipio ai danni della Chiesa; e, dopo burrascose vicende durate ben due lustri, con sentenza emessa il 15 maggio 1878, la Corte di Appello di Napoli ordinò che la chiesa del SS. Crocifisso ed annessi venissero restituiti al parroco.

Per rendere più lievi al Comune le conseguenze della causa perduta, fu stipulata una convenzione per cui, in surroga della chiesa dei Benedettini, al parroco della stessa veniva concesso il godimento di quella dell'ex-monastero di S. Maria della Pietà (comunemente detto: Piantanova), cui fu dato il titolo del SS. Crocifisso, nonché un annuo assegno per il suo alloggio. Nel 1923, spirato il termine della rinnovata convenzione, il parroco del SS. Crocifisso concesse all'autorità comunale una proroga di altri due anni, per cui la convenzione già dal 1925 è scaduta.

Nello stato attuale, riprodotto in figura, le dimensioni delle varie parti della chiesa in esame sono le seguenti:

interassi pilastri arcate narcece	m. 4,50
lato base pilastri predetti	» 0,60
larghezza narcece	» 22,80
profondità narcece	» 4,20
larghezza porta centrale	» 4,00
larghezza porte laterali	» 2,00
lunghezza di ciascuna navata (misurata dall'interno del muro di frontespizio alla proiezione dell'arco trionfale)	» 34,60
larghezza navata centrale	» 10,60
larghezza navate laterali	» 5,30
diametro abside	» 8,95
freccia abside	» 5,90
lunghezza pilastri fra le navate	» 2,70
larghezza pilastri fra le navate	» 0,80
interassi pilastri fra le navate	» 5,80
larghezza finestre laterali	» 2,00
specchi tra le finestre predette	» 3,80
altezza fusto colonne già erette fra le navate	» 4,70
diametro colonne predette	» 0,55
spessore muro frontespizio	» 1,50
spessore muro d'ambito	» 0,80
lunghezza complessiva navata maggiore	» 40,50
lunghezza complessiva navate minori	» 45,45

Rendiamo, infine, noto che la navata sinistra e quella di mezzo — per una maggiore utilizzazione dello spazio — mediante assito, sono state divise in due piani, per cui alla prima si è dovuto rifare la copertura a tegole e capriate a maggior quota, fino ad occludere le finestre che illuminavano da ponente la navata centrale, la quale, affinché le incavallature di legno non fossero visibili o per evitare infiltrazione d'aria dai tetti, è stata coperta da una pseudo-volta a botte.

(3) Sull'origine della protesi e del diaconico, vedasi: GABRIEL MILLET, *L'Art Byzantin*, (in A. MICHEL: *Histoire de l'Art*, tomo I, p. 148-149).

Molti esempi di chiese fornite di abside intercomunicante con la protesi ed il diaconico, fra cui il S. Spirito di Ravenna, figurano nell'opera di G. DEHIO und G. BEZOLD, *Die Kirchliche Baukunst der Abendlandes*, Stuttgart, 1888. Anche chiese siriane presentano tale caratteristica; vedasi: SYRIE CENTRALE, *Architecture civile et religieuse du I au VII siècle* par le C.te Melchior de Vogüé; Paris, J. Baudry, 1865-77.

La comunicazione dell'abside con la protesi ed il diaconico è realizzata in alcune chiese siciliane mediante valichi nelle masse murarie di separazione, che generano una specie di

nave trasversa, parallela al transetto. Nell'opera di GIULIO ARATA, *L'architettura arabo-normanna e il Rinascimento in Sicilia*, Bestetti e Tumminelli, Milano, 1925, si osservino le iconografie delle chiese palermitane della Magione e di S. Maria in Troina, nonché delle cattedrali di Cefalù, Monreale, Palermo e della Badiazza di Messina, riportate, le prime due, a p. VIII e le altre rispettivamente alle pp. 2, 8, 10, 30.

(4) CARLO CARUCCI, *La provincia di Salerno dai tempi più antichi al tramonto della fortuna normanna*, Salerno, 1922, pp. 117-119.

(5) EMILE BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Meridionale*, Paris, A. Fontemoing, 1904, p. 92. Questa chiesa è descritta da Leone Ostiense nel *Chronicon Casinense*. Quando il Bertaux la visitò (inizi corrente secolo) essa era in rovina.

(6) La copertura della nave sinistra rifatta a maggior quota della originaria, la demolizione della destra, i tramezzi fra le arcate del narcece, gli ambienti costruiti su quest'ultimo e l'ampia porta praticata in esso pel passaggio delle carrette militari, che pervengono ai cortili ca'pestando l'area già coperta dalla navata destra, rendono irricognoscibile il prospetto.

(7) Il campanile si erge ad occidente del narcece, ed ha alcune facce costruite con grossi blocchi di travertino, altre in pietrame di spacco. Coperto in parte da intonaco, non è dato di scorgervi antichi vani; supera di poco l'originaria altezza della contigua navata. È chiaro ch'esso ha subito rimaneggiamenti, i quali lo hanno privato dell'originaria fisionomia. Tipica è la sua solenne nudità, comune ai piani inferiori dei campanili romanico-campani.

Sull'argomento leggesi il nostro studio: *Torri sacre in Campania*, in « Archivio Storico per la prov. di Salerno », 1935, p. 245 ss.

(8) Secondo il PRATILLI (*op. cit.*, pp. 449-451) — che, ricordiamo, non merita fede — la chiesa di S. Benedetto in Salerno sarebbe stata seriamente danneggiata da un'alluvione nel 1081, per cui, nel 1082, ne sarebbe stata iniziata la ricostruzione; il 27 aprile 1085 sarebbe stata consacrata da Gregorio VII.

Incidentemente osserviamo che le predette notizie, nel caso non siano infondate, non possono riferirsi, come qualcuno vorrebbe, alla chiesa della Badia di Cava, perchè questa fu dall'abate Marino (1146-70) e non nell'XI secolo arricchita ed ornata con rivestimenti di marmi e mosaici sulle pareti ed il pavimento ed affreschi sulle volte, di cui restano poche tracce, giacchè l'abate De Palma (1756-62) molto fece scomparire nei rifacimenti della chiesa.

Sui lavori eseguiti nel tempio della Badia di Cava vedasi l'opera già citata del Guillaume.

(9) Dice, infatti, AMATO (*op. cit.*, p. 366,) che il Guiscardo « *en lieux competens fist merveilleuz palaiz sur li mur de la cité, si que il estoient dedens et dehors de la terre* ».

Di questo palazzo, generalmente detto *castello di Terracena*, ci siamo occupati nel nostro studio: *Arabi ed archi acuti in provincia di Salerno*, in « Archivio Storico per la provincia di Salerno », 1935, pp. 167-201.

(10) Sull'argomento vedi: A. SCHIAVO, *Montecassino e Salerno* (affinità stilistiche fra la chiesa cassinese di Desiderio e quella salernitana di Alfano I) in: *Atti del II Convegno Nazionale fra studiosi di storia dell'architettura*; Colombo, Roma, 1939, pp. 159-176.

(11) In PRATILLI, *op. cit.*, p. 451, si legge: « *Renovata est febris peticularis in nostro Mon. in Salerno, & toto Principatu, & ipse Papa illam passus est, & post aliquot dies defunctus est in Dei gratia, & cum omnia tristitia, & dolore in VIII Kal. Junias in Sal. Eccl. sepultus* ».

E nel *Chronicon* di Leone Ostiense (*cit.*, col. 801) si legge: « *Anno autem dominicae incarnationis 1085, indictione 8, cum venerabilis ac semper recolandae memoriae dominus Gregorius septimus papa apud Salernum infirmitate magna detineretur, interrogatus ante diem tertium obitus sui ab episcopis, et cardinalibus, qui tunc una cum Desiderio praesentes erant, quid post suum obitum de Romanae sedis ordinatione juberet; respondit, ut si unquam aliquo modo possent, eundem Desiderium ad hoc officium promoverent. Is enim praeter id quod primum presbyter cardinalis Romanae tunc ecclesiae esset, et prudentia maxima, et religione singulari, et principum circummanentium amicitia multa polleret. Si vero hunc nullatenus flectere ad ista valerent, aut archiepiscopum Lugdunensem Ugònem, aut Ottonem Hostiensem, aut Lucensem episcopum, quem prius ex his habere possent, in papam eligere post suum obitum quantocius festinarent. Hoc statuto, defunctus est, octavo scilicet Kal. Junii, die dominica, et honorabiliter intra ecclesiam beati Matthei apostoli et evangelistae sepultus, cum sedisset in pontificatu annis 12, mense I, diebus 3* ».

(12) Fino a pochi anni addietro, nel palazzo il cui portone è sormontato da un notevole stemma in marmo ove campeggiano fasci littori, costruito a valle di via S. Benedetto sulle rovine del castello di Terracena, v'era un pozzo quattrocentesco, illustrato dalla tavola XXXVII dell'opera di ARDUINO COLASANTI, *Le fontane d'Italia*, Bestetti e Tumminelli, Milano, MCMXXVI.

Come si deduce da detta tavola, l'ambiente che circondava l'elegante pozzo è rimasto immutato. Pare che la bella opera quattrocentesca sia stata esportata; certamente essa non è più in Salerno.

Sui monumenti eretti a Napoli e dintorni nel Quattrocento e Cinquecento, vedasi: ROBERTO PANE, *Architettura del Rinascimento in Napoli*, E.P.S.A. Editrice Politecnica S. A., Napoli, MCMXXXVII.

(13) Delle dette mura e costruzioni idrauliche ci siamo ampiamente occupati nel nostro lavoro: *Acquedotti romani e medioevali*, Giannini, Napoli, 1935.

